

IN MARGINE ALLA SECONDA ISCRIZIONE LUVIO-GEROGLIFICA DEL MONTE SIPYLOS

Massimo POETTO - Pavia

L'iscrizione rupestre in esame, pubblicata dapprima nel lontano 1882 da E. Gollob, *Zur "Niobestatuë" am Sipylos bei Magnesia: "Wiener Studien"*, 4, pp. 307-311 (con addendum di J. Krall, pp. 311-313), solo di recente è stata fatta oggetto di ulteriori indagini. Sono infatti state fornite - in pratica contemporaneamente - due nuove trattazioni, con conclusioni peraltro discordanti tra loro su taluni punti.

Si tratta rispettivamente delle edizioni di H.G. Güterbock - R.L. Alexander (il commento è di Güterbock), *The Second Inscription on Mount Sipylos: AnatSt.*, 33 (1983 = *Fs R. Barnett*), pp. 29-32, con tavv. IX-X, e di K. Kohlmeyer, *Felsbilder der hethitischen Grossreichszeit: "Acta Praehistorica et Archaeologica"*, 15 (1983), p. 32b ad 4.62, con tav. 11.5-6, p. 123.

Per comodità, nonché a titolo di raffronto, riproduco qui i disegni presentati nei suddetti studi (Gollob, p. 309, nr. III;¹ Güterbock, p. 31, fig. 1; Kohlmeyer, fig. 10b): le divergenze nelle individuazioni dei segni balzano immediatamente all'occhio (v. fig. 1).

Lo scopo di questa nota è duplice: 1) in prima istanza di esporre - al fine di comprovare o meno siffatte identificazioni - le conclusioni di carattere epigrafico a cui sono a mia volta giunto in séguito alle verifiche effettuate sulla pietra nell'agosto del 1981 e del 1984 (per accertare o precisare alcuni dettagli); 2) di tentare una soluzione ermeneutica globale della scritta.

E, va dichiarato subito, i miei risultati autoptici collimano in sostanza con quelli di Kohlmeyer, come appare anche dalla copia dell'iscrizione (v. fig. 1 e parimenti le foto 1 e 2, Tav. XII).

* * *

Discussione della leggenda (s i n i s t r o r s a).

Colonna di destra.

Nel segno iniziale è stato individuato (concordemente da Güterbock, p. 30, e

¹ Ripreso da Messerschmidt, *CIH II*, tav. XXXVIII.3 (con breve discussione in I, p. 36 seg.).

Kohlmeyer) M 298.1-2/L 285 che Laroche² interpretava - anche sulla scorta d'un sigillo³ - come "zu". Una lettura tuttavia revocata in dubbio da Meriggi, *ManEG* 1975, p. 302 (ad YAZILIKAYA nr. 45).⁴


Il medesimo segno - a parte la succitata leggenda di YAZILIKAYA⁵ - compare in KARAKUYU r. 2 nel gruppo M 97-298.1/ L 109 (3^a var.)-285 (2)⁶ e, con identica successione, in un frammento da EMIRGAZI⁷ oltreché in EMIRGAZI IV r. 4.⁸

Nondimeno ci si può domandare, in alternativa, se nella nostra iscrizione il segno in questione non rappresenti piuttosto M 277c/L 418 (2), che ritorna quale elemento finale del NP *Á-wa/i-M 277c* (ivi, come qui in SIPYLOS II, in posizione obliqua)⁹ - accanto all'assai simile M 277d/ L 418 (3), iniziale nel nome di scriba M 277d-wa/i-a/i.¹⁰

L'identificazione del segno successivo è pacifica: *wali* (M 394/ L 439).

² RHA, 27/84-85 (1969) [1970], p. 89, ad YAZILIKAYA nr. 45.

³ *Ibid.*, p. 88, fig. 28; riedito da E. Masson: "Syria", 52 (1975) [1977], p. 216 ad nr. 2, con foto e disegno alle pp. 231 e 234.

⁴ Senza contare che già esisteva  per *zu*, come riconosciuto da Laroche stesso per RŠ 18.20 (v. *Ugaritica* III, 1956, p. 152 seg., e parimenti Schaeffer, *ibid.*, p. 53 ad § 19, con p. 56, fig. 79 - naturalmente approvato da Meriggi: RHA, 15/61 [1957], p. 142) e registrato in *HH*, p. 223 seg., come 432 (1) (v. in più Meriggi, *HhGl*, p. 155 ad *Zu-zu-li*, e Laroche, *NH*, p. 215 nr. 1590, con rinvii. Un'ulteriore conferma per detta lettura giunge ora da Meskene-Emar: v. Laroche: "Akkadica", 22 [mars-avril 1981], p. 13, e "Annuaire du Collège de France", 82^e année [1981-1982], p. 527). - Ad ogni buon conto L 432 (1) è differente da L 432 (2), questo ± = M 395: v. Meriggi: RHA, 15/61, p. 142 e *HhGl*, p. 61 (erroneo Friedrich: "Kratylos", 2 [1957], p. 48).

⁵ Sulla cui controversa esegesi cfr. pure E. Masson, *Le panthéon de Yazilikaya - Nouvelles lectures*, Paris 1981, p. 33; Güterbock, *Les hiéroglyphes de Yazilikaya - À propos d'un travail récent*, Paris 1982, pp. 19 e 41 seg.; Gurney - Hawkins: *BiOr*, 39 (1982) [1983], p. 614; Lebrun: *OLZ*, 79 (1984), p. 459.

⁶ Dopo *WATI*_{Su-n+r} (da correggere analogamente [con *HH*, p. 197 ad 370 II] *HhGl*, p. 199 ad 97 ["280-su-nu-97-298"], p. 225 ad 298.1 ["HURSAG su-n.-s³-298"] e, in parte, *ManEG* 1975, p. 315, *HhGl*, p. 111). Su questo oronimo (nonché su quello che lo precede) v. di recente Forlanini: "Hethitica", 7 (1987), p. 74 segg.

⁷ Pubblicato da Alp, *Fs H. Otten*, Wiesbaden 1973, p. 11 segg., in particolare p. 13, con foto 1b-c f. t.

⁸ Così E. Masson: *JdS* (janvier-mars) 1979, p. 23 segg.

⁹ Güterbock, *SBo* II, nr. 139, p. 73 (disegno).

¹⁰ *SBo* II, nr. 65 (bis), p. 68 (disegno). - Da cassare l'attestazione fornita per KARGAMIS 3 r.1 (fr. 2a, dopo *TIPAS*) in *HhGl*, p. 223 e *ManEG* 1967, p. 56 con chiosa. Si tratta invece di M 297, da c o n f r o n t a r e con l'incompleto L 286.2: v. *HhGl*, p. 106 (ult.

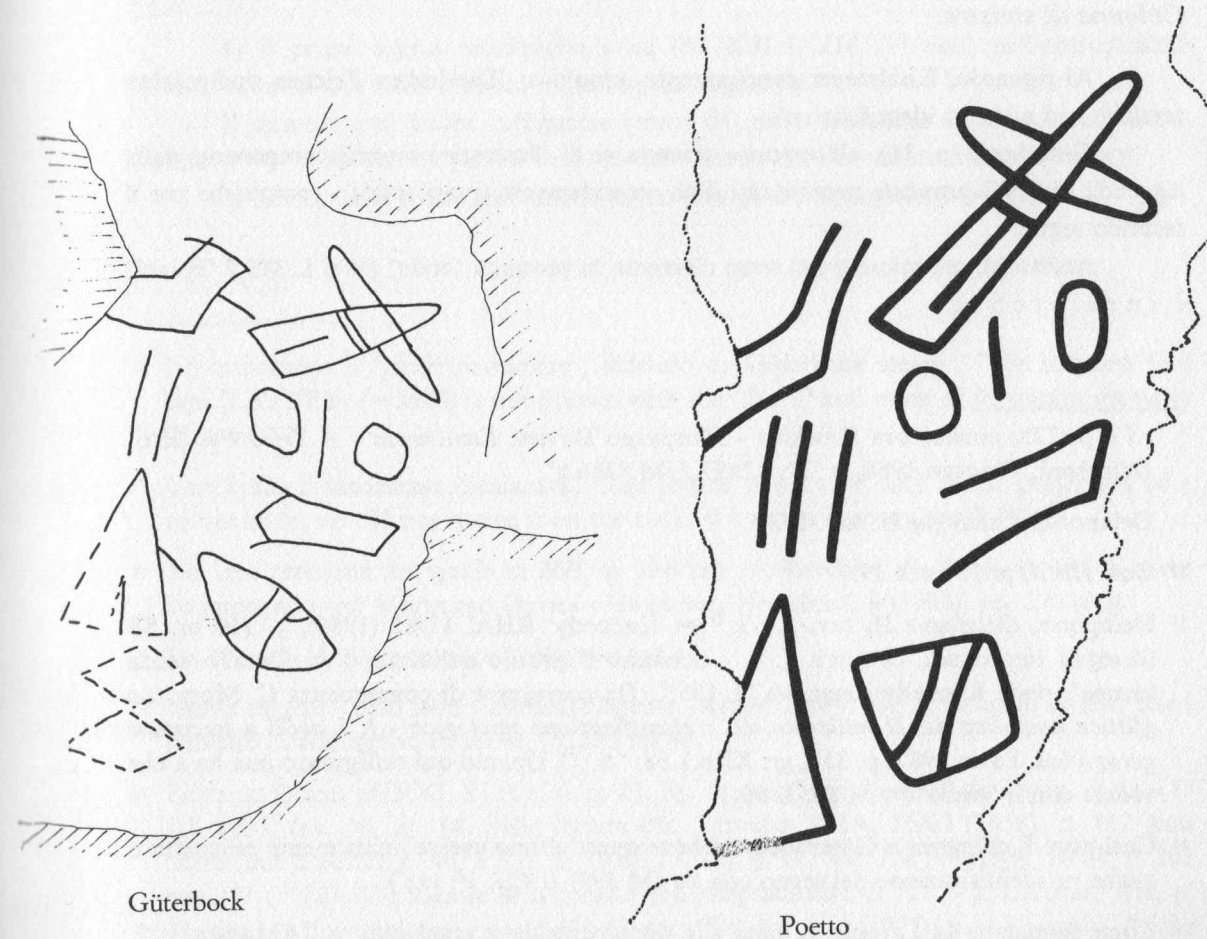
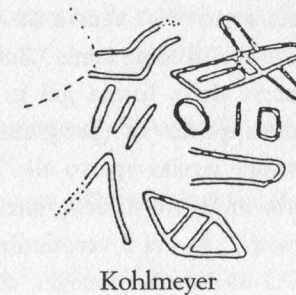
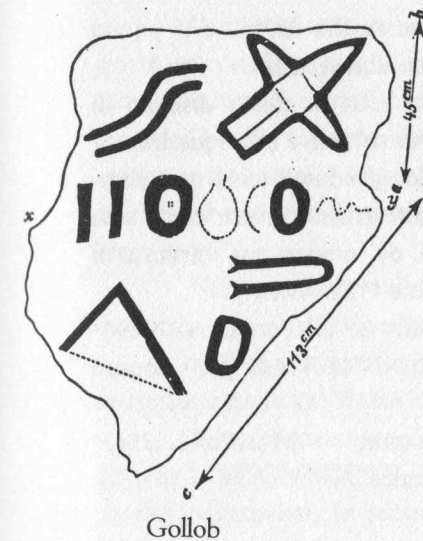


Fig. 1. Iscrizione luvio-geroglifica: Monte Sipylos II

Quanto sta sotto *wa/i* veniva da Güterbock ritenuto un *la* (M 180/ L 175) (con conseguente lettura dell'insieme come "*Zuwala*"), ma ciò richiede una rettifica.

Infatti, a prescindere dalla forma già in sé alquanto anomala (cfr. lo stesso disegno di Güterbock) per un supposto "*la*" (per giunta, nella "lingua" la "punta" non è mai squadrata!), il segno in discussione risulta aperto alla fine delle due barre longitudinali (cioè non comprende alcun tratto angolare di congiunzione): le linee lo caratterizzano invece come una sorta di "avambraccio", in cui è verosimile ravvisare o M 39/ L 64, ovvero una variante di M 45 /ta/ = L 39.2 *tà* (con Kohlmeyer, che leggeva il tutto come "**Zuwanza*").

In particolare, per un riscontro del nostro segno nella glittica, cfr. ad es. Louvre A. 1069:¹¹ "*39²-wa-sa-s* [- - -] (falls URMAH nicht dazu gehört [i.e. ° *wa/i-WALWA-sa*°])",¹² oppure Louvre A.1038/ *b* ("gineconimo"): x-L 39.2.¹³

Segue la titolatura del personaggio, i.e. la "losanga barrata" = M 220b/ L 254,¹⁴ equivalente al cuneif. LÚÍL = accad. NĀGIRU "le héraut d'armes".¹⁵

Colonna di sinistra.

Al riguardo, Kohlmeyer concisamente annotava: "Die linken Zeichen sind stärker zerstört und nicht zu identifizieren".

Güterbock (p. 31), all'opposto, cercava sì di illustrare i singoli componenti della leggenda, ma tali proposte necessitano d'un emendamento quasi totale - tranne che per il secondo segno.

Anzitutto, nel primo e nel terzo elemento la presunta "coda" (+r/ L 383.2 "*épine*") è inesistente.

r.) e p. 225, nonché ora Hawkins - Morpurgo Davies, *Kaniššumar - A Tribute to H.G. Güterbock*, Chicago 1986, p. 77: "CAELUM.*286.x".

¹¹ Delaporte, *Catalogue II*, tav. 103.5.

¹² Così *HhGl*, p. 187 sub 39.

¹³ Delaporte, *Catalogue II*, tav. 101.2 ^b = Kennedy: RHA, 17/65 (1959), p. 150 nr. 8B (disegno impreciso), con tav. I. x - richiama il profilo stilizzato d'un "uccello senza zampe", onde Kennedy suggeriva "L.135?". Da correggere di conseguenza C. Mora, *La glittica anatolica del II millennio a.C.: classificazione tipologica - I. I sigilli a iscrizione geroglifica*, Pavia 1987, p. 318, gr. XIIb.1.68: "*ti* ??". Quanto qui raffigurato non ha a che vedere con il "piede" = M 82/ L 90.2.

¹⁴ Così pure Kohlmeyer e Güterbock, sebbene quest'ultimo avesse inizialmente prospettato anche un'identificazione del segno con *ku* (M 389/ L 423, 1^a var.).

¹⁵ Come segnalato da Laroche in base alla documentazione emariota: v. "Akkadica", 22, p. 14, e CRAI (janvier-mars), 1983, p. 18.

Quello iniziale, inoltre, non ricalca sicuramente il "piede" = *ti* (M 82/ L 90.2)¹⁶ il quale, se così fosse, risulterebbe in posizione *invertita* rispetto alla precedente colonna (come d'altronde pure Güterbock ammetteva).

Quanto al segno finale nella rappresentazione di Güterbock - un doppio "rombo" sovrapposto -, esso è altrettanto *illuorio*.¹⁷

In definitiva, la conclusione dello studioso stesso era: "The whole left column [- - -] is not clear at all".

Nuove considerazioni - seppur in via congetturale - s'impongono quindi, nonostante la scritta non sia effettivamente agevole sotto ogni aspetto.

a) Il segno iniziale ricorda M 60/ L 213, che Hrozný, *IHH II*, p. 138 ³, considerava la forma corsiva di "fiume" = M 202/ L 212.¹⁸

Il sottostante - tre linee verticali parallele - può rappresentare M 371[.I] EN / L 390 (1^a var.) "SEIGNEUR".¹⁹

In tale eventualità, la sequela ritornerebbe (con in più *-ja*) in ASSUR lettera *e* III 40 fr. 23.²⁰

b) Il primo segno rassomiglia a *ná* (M 203/ L 214, 3^a var.) nell'antroponimo *Ár-ná-li-zi/za* su una bulla d'epoca imperiale da Boğazköy.²¹

Il secondo può anche raffigurare (come del resto accennato da Güterbock) il numerale '3' = M 369/ L 388; in tal caso, plausibilmente nel suo valore fonetico /tar(a)/.

c) Infine, dalle tracce dell'ultimo segno emerge un "triangolo (isoscele)".

¹⁶ Né tantomeno il "piede rovesciato", scartato da Güterbock stesso: "The inverted foot sign [L]93 PES₂ [=M83] is not known with the 'thorn' and none of its usages seems to fit here".

¹⁷ Tant'è che il medesimo dichiarava: "The fourth sign I saw only in the projection of a colour slide; we did not notice it on the rock. If it exists it resembles [L]424".

¹⁸ Per una revisione del quale in *HH*, p. 116 seg., v. Laroche, *Fs Otten*, p. 181.4, a cui s'aggiungano ora Morpurgo Davies - Hawkins: "Hethitica", 8 (1987), pp. 270 segg.

¹⁹ Da Güterbock ritenuto poco probabile qui.

²⁰ Salvo leggere - però meno ammissibilmente - *há* (M 149/ L 196.2) in luogo di EN, come indicato in alternativa in *HhGl*, p. 193 ad 60.

²¹ Edita da Otten: MDOG, 87 (1955), p. 23, fig. 6, quindi (in disegno) da Beran, *Boğazköy III*, 1957, tav. 30, nr. 14. Sulla lettura cfr. Laroche: RHA, 16/63 (1958), p. 117 (con correzione a Beran, p. 46) e *HH*, p. 79 ad 132 (2), p. 117 sub 214; Meriggi, *HhGl*, p. 202 sub 127 (: "127.3"-, mentre la sagoma è più propriamente di 127.4-); Laroche, *NH*, p. 41, nr. 144 (incompleto: "*Ar-ná-li*"); Singer: "Tel Aviv", 4 (1977), p. 182 con n. 9 (che suggeriva "*Ar(i)-ná-ZIT¹zi*").

Se questo potesse completarsi in M 199 URU / L 225.1 "VILLE", il toponimo che se ne ricava offrirebbe - in relazione all'ipotesi b) - un'assonanza integrale con l'oronimo cuneif. *Natara*,²² senza che ciò comporti necessariamente implicazioni di natura geografica.

Pertanto, se quanto su enunciato - soprattutto relativamente alla leggenda di sinistra - risultasse valido, si otterrebbe il seguente schema interpretativo dell'epigrafe nel suo complesso:

"X (= NP) + titolo, della città Y".

²² Su cui v. Del Monte - Tischler, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, Wiesbaden 1978, p. 280 seg.